

## **DONNE, ANGELI DEL FOCOLARE NON PER SCELTA**

*Ha 50 anni, è sposata con figli e accudisce in casa un familiare malato cronico. Mettendo da parte se stessa, salute compresa. Una realtà che se da un lato conferma la tradizione della famiglia italiana, dall'altro è indice dei mutamenti sociali in corso.*

Il termine inglese è Caregiver. Tradotto, donatore di cura. Anzi, donatrice. Perché in tre casi su quattro è la donna che si dedica alla cura di un familiare non autosufficiente. Senza più la possibilità di avere una vita normale: nel 60% dei casi infatti è impegnata 24 ore su 24. “Questa realtà – interviene il prof. **Walter Ricciardi**, direttore dell'istituto di Igiene dell'Università Cattolica di Roma e responsabile dell'elaborazione scientifica del Libro Bianco – è più marcata al Sud dove, a differenza del Nord, sono pressoché inesistenti le Strutture dedicate all'assistenza agli anziani. Se il familiare anziano è benestante si ricorre come soluzione a una badante, altrimenti vengono dirottate sul malato le energie di casa. E va da sé che nella quasi totalità dei casi è la donna a essere coinvolta. Questa situazione compromette spessissimo la sua salute”.

Difficile credere diversamente. All'85% delle Caregiver la vita cambia in maniera sostanziale dal momento in cui inizia l'assistenza a domicilio del familiare malato. E le giornate trascorse fianco a fianco con chi non è più in grado di accudire se stesso scatenano una serie di disturbi psicologici. Dati alla mano, l'ansia colpisce oltre il 50% delle donne ed è legata soprattutto al timore di non farcela a sopportare i gravosi impegni e a non riuscire a reggere psicologicamente le sofferenze del malato.

Un legame a doppio filo, dunque, in cui la donna diventa l'assistente e la vittima del malato. “Le cure giornaliere e continuative – aggiunge il prof. **Ricciardi** – rappresentano un peso enorme per la donna: in pratica, diventa come una spugna e “assorbe” le sofferenze fisiche e psicologiche del malato. Non a caso, nei mesi successivi alla morte del familiare la donna spesso si ammala perché, con il calo delle tensioni, si manifestano tutti quei disturbi che erano stati a lungo ignorati per mancanza di tempo”. Le preoccupazioni infatti non sono solo relative all'assistenza del malato, ma anche ad aspetti pratici. Il 26% delle donne deve anche sbrigare tutte quelle pratiche burocratiche legate all'infermità e il 24% è costretta a dover affrontare direttamente tutte le incombenze sanitarie. In più, la mancanza di tempo per se stessa e per il resto della famiglia scatena conflitti in casa al 23,8% delle donne, con tutto ciò che ne consegue per riuscire a sciogliere questi ulteriori nodi.

“Le donne italiane – commenta **Francesca Merzagora**, Presidente di O.N.Da., Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna – vivono più a lungo degli uomini e questo le rende pressoché in automatico i “pilastri” della famiglia. Ma vivono peggio. È vero che hanno una speranza di vita a 65 anni di 21,4 anni contro i 17,4 degli uomini, ma mentre gli uomini vivono solo un terzo di questa vita che resta in condizioni di disabilità, le donne vivono ben la metà di questi anni in condizioni di disabilità fisica e psicologica”.

Proprio per questa loro posizione-cardine che ancora hanno all'interno del nucleo familiare, spesso inoltre sono anche costrette a rinunciare a una vita personale per assistere un familiare malato in casa. E, ancora una volta, questo avviene soprattutto nelle regioni del Sud.

“Il ruolo di caregiver – continua la dr.ssa **Merzagora** – è femminile nell'80% dei casi e riguarda l'assistenza ad un malato terminale o affetto da una malattia cronica, come l'Alzheimer. Il Libro Bianco ha anche identificato il profilo della donna caregiver. Ha più di 50 anni, non è in ottime condizioni di salute ed è la moglie o la figlia di questi malati ai quali arriva a dedicare fino a 24 ore al giorno alle cure, con un aumento di crisi di ansia, depressione, paura e solitudine”.

Una situazione difficile ma non per questo irrisolvibile. “Alcuni studi osservazionali condotti su caregiver di malati di Alzheimer – conclude Francesca **Merzagora** – hanno dimostrato che incontri formativi e psicoterapia aiutano a sopportare meglio il peso morale dell'assistenza, a tutto vantaggio della salute della donna. In parallelo però è importante stimolare le Autorità locali ad attuare dei programmi di intervento specifici che riducano il carico assistenziale che al momento incombe ancora su un'unica persona”.

Aspettare non è più possibile. Se non si corre ai ripari, sarà emergenza nei prossimi anni. Valgono per tutti i dati relativi alla demenza. Attualmente colpisce circa un milione di anziani e questa cifra è destinata a raddoppiare entro il 2050 a causa dell'invecchiamento della popolazione.

Ufficio Stampa  
VMB Comunicazione  
Tel. 349.6355598